

Dossier Dire New 2009

La famiglia, i gruppi d'aiuto e le reti di solidarietà che oggi sono attive attorno ai nuclei famigliari (dai gruppi d'acquisto alla cura e assistenza dei figli condivise fra più nuclei famigliari).

di Lorenzo Grassi

Introduzione

La famiglia è tornata negli ultimi tempi al centro delle politiche sociali, almeno sulla carta a leggere il programma del governo Berlusconi. Diverse le iniziative attuate per fare 'scudo' alla crisi: su tutte quella molto discussa della 'social card' e altre facilitazioni *una-tantum* per i figli e l'emergenza bollette. Non sembra esservi, però, una strategia di lungo termine. Non ha avuto seguito, per ora, la proposta avanzata da più parti di dare un maggior peso al 'quoziente familiare' nelle manovre economiche, nella fiscalità diretta così come nei servizi al cittadino. E ancor meno si è tentato di valorizzare e sostenere il ruolo chiave che già oggi le famiglie svolgono nei compiti di cura dei figli e degli anziani o ammalati, nell'integrazione sociale. Ci si è dimenticati che, storicamente, i nuclei familiari si sono sempre resi disponibili per interventi di accompagnamento quotidiano e di sostegno ad altre famiglie in situazioni di disagio. Si tratta di gesti ed eventi di solidarietà concreta, anche se talvolta limitati nel tempo, che spesso non sono conosciuti in quanto avvengono in modo informale e prevalentemente nel sommerso delle reti familiari. Un tesoro prezioso che va scoprendo nuove strade – con tante esperienze in crescita che iniziano a coordinarsi e ad essere studiate - per trovare una affermazione nell'ambito delle politiche di welfare come vero e proprio settore, quello della "prossimità familiare".

Se la famiglia accoglie la famiglia

Ormai consolidati da decenni i progetti di affidamento familiare rivolti a giovani provenienti da nuclei in momentanea difficoltà, si va evolvendo però anche un concetto più esteso e aperto a tutti. Come quello messo in piedi da 'Famiglie per l'accoglienza' (www.famiglieperaccoglienza.it), una rete di famiglie diffuse sul territorio italiano e in diversi Paesi del mondo, che "si sostengono nell'esperienza dell'accoglienza familiare e la promuovono come bene per la persona e per la società intera". 'Famiglie per l'accoglienza' è un'associazione di promozione sociale (aderente alla Compagnia delle Opere) nata da famiglie che accolgono nella loro casa - temporaneamente o definitivamente - una o più persone bisognose.

"Sentirsi accolti e amati – spiegano- è un'esperienza indispensabile per la crescita integrale di una persona e la famiglia è il primo ambito naturalmente accogliente. Una certa cultura presente ormai nell'intera società occidentale considera l'esperienza familiare un fatto privato, da vivere in modo chiuso e geloso e ne influenza la struttura proponendo modelli individualistici molto diversi rispetto alla tradizione dei popoli. L'associazione – aggiungono - intende aiutare le persone a vivere concretamente il valore della famiglia come luogo fondamentale della crescita e dell'accoglienza della persona, ad approfondirne il significato culturale e a diffonderne la soggettività sociale".

Una prossimità da ri-conoscere

"La famiglia come soggetto sociale richiede un ri-conoscimento relazionale, chiede un nuovo sguardo sulle persone, sulle famiglie e sulla società, che sia capace di una rinnovata conoscenza, ossia di una vera *ricoscienza*, verso tutte quelle persone che investono energie, sogni, desideri, tempi e progetti in questo insostituibile patrimonio di relazioni, di responsabilità e di progetti". È quanto è stato sottolineato in un recente seminario promosso dal Centro internazionale studi

famiglia di Milano (www.sanpaolo.org/cisf) e dalla Fondazione Zancan di Padova (www.fondazionezancan.it). ‘Solidarietà di vicinato’ – è stato ricordato - significa prendersi cura reciprocamente dei bisogni: ad esempio, nel portare i bambini a scuola, nell’occuparsi dei più piccolini, degli anziani, delle persone non autosufficienti. Si allarga così anche lo spazio di vita: da famiglie a gruppi di famiglie.

“Il problema che poniamo all’attenzione – spiega monsignore Giuseppe Pasini, presidente della Fondazione Zancan – è quello di come promuovere e sostenere in una comunità locale progetti di prossimità e solidarietà tra famiglie? Quali difficoltà sono ipotizzabili? Come rapportarsi con gli enti locali, con le associazioni e organizzazioni presenti sul territorio? La presenza delle famiglie solidali non va infatti considerata come supplenza alle politiche per la famiglia, ma un apporto di integrazione e complemento”.

Aiuto a corto raggio: condomini solidali e Comunità di famiglie

Vi sono tanti modi per definire le ritrovate forme di reazione spontanea all’indigenza: solidarietà della porta accanto, *welfare* intrafamiliare e interpersonale, solidarietà a corto raggio, auto-aiuto familiare. Condomini solidali, ‘sentinelle’ di caseggiato, famiglie solidali, prossimità tra famiglie, Banche del Tempo sono solo alcuni dei modi in cui le persone si sono organizzate spontaneamente per aiutare chi è in difficoltà con un sostegno sia morale che materiale, in un’ottica di mutuo soccorso e di contrasto alla solitudine e all’emarginazione sociale.

Iniziamo dall’esperienza dei condomini solidali, nati a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, quando una giovane coppia attiva nella cooperazione in Africa decise di cambiare modo di vita dedicandosi alla raccolta di oggetti usati e riciclabili per le vie di Milano, utilizzando come dimora prima un centro sociale e poi Villapizzone, una vecchia, grande cascina della periferia. Un progetto che via via si sposterà anche in altre località attorno al capoluogo lombardo: ogni volta dando vita a un nuovo condominio solidale, riproponendo in chiave moderna la solidarietà della “corte” radicata in Lombardia. Nel 1988 da questa realtà è nata l’associazione “Mondo di Comunità e famiglia” (www.comunitaefamiglia.org), il cui scopo principale è quello di promuovere i condomini solidali - ad oggi sono una ventina - caratterizzati da più nuclei familiari uniti da un patto di mutuo soccorso, che vivono vicini ma ognuno con un proprio spazio-appartamento (messo a disposizione e assegnato dall’associazione).

Le famiglie condividono un modello economico semplice ma impegnativo, basato sulla sobrietà, sull’autosufficienza e sulla fiducia reciproca: rifiuto dei beni non necessari, recupero di tutto ciò che è riciclabile, rispetto per l’ambiente, rivalutazione del tempo libero per soddisfare le necessità spirituali. Fondamentale anche il rifiuto dell’assistenzialismo: per i condòmini non ci sono particolari sostegni pubblici o privati, ma ognuno porta i frutti del proprio lavoro (svolto sia all’interno che all’esterno della comunità. Tutti i soldi guadagnati confluiscono nella cassa comune e ogni mese il capo famiglia riceve un assegno in bianco che viene compilato in base alle necessità del nucleo familiare. A fine anno l’avanzo viene riutilizzato a scopi sociali. “Il fine di questa esperienza – ci tengono a precisare i promotori - è l’aiuto e la solidarietà tra le famiglie: ogni nucleo, pur avendo propri spazi privati, riceve il sostegno morale e materiale della comunità, e al tempo stesso fornisce il proprio contributo al condominio e alle altre famiglie, in un’ottica di mutuo soccorso e di confronto nella vita di tutti i giorni”.

Sentinelle-antenne per intercettare il disagio

Senza arrivare alla condivisione totale, in più casi si è arrivati comunque alla messa in comune dell’uso dell’auto, della lavatrice, del ferro da stiro, del computer o dei libri. Un costo che, anziché essere moltiplicato per ogni singolo appartamento, viene sostituito da lavanderie, stirerie o biblioteche condominiali, garantendo quindi questi servizi anche a chi non ha i mezzi economici per poterseli permettere. In questo senso è forte l’esperienza della Svezia, dove i condòmini si scambiano favori e aiuti sostenendosi reciprocamente: la signora anziana accudisce i bambini della signora che deve andare a lavorare, la massaia stira le camice al vicino che le ripara il rubinetto che perde. C’è chi ha definito questo sistema “uno scambio tra famiglie zoppe che trovano una stampella in altre famiglie diversamente zoppe”.

Negli anni Ottanta, nel quartiere San Paolo di Cuneo, il parroco don Romano Marchisio aveva ideato gli “animatori di zona”, le “antenne di caseggiato” e le “sentinelle di condominio”. Si trattava in realtà di persone normali, reclutate tra gli abitanti del quartiere, il cui importante compito era però quello di essere i sensori per segnalare i casi di povertà, disagio e solitudine, le richieste di aiuto e di sostegno alle quali poi dare risposte concrete. Dopo la morte di don Romano, nel 2003 la Caritas italiana e la Pastorale per le famiglie della Cei hanno ripreso l’idea lanciando il progetto delle “Famiglie solidali”, nella convinzione che “le persone sono sempre più soggette al rischio della povertà non solo a causa degli stipendi inadeguati e del rincaro della vita in generale, ma anche dalla carenza di relazioni”. Bisogna dunque allargare i confini della famiglia “per ricostruire quel capitale sociale che le famiglie tradizionali possedevano fino all’esplosione della famiglia mononucleare”. Il progetto è partito inizialmente in 8 diocesi, che hanno fatto da apripista; le sentinelle sono state aggiornate in *tutor*, mentre alle famiglie solidali vengono fatti seguire appositi corsi.

La buona pratica del Comune di Ferrara

Nel sostegno alle azioni di “prossimità familiare” spicca l’azione del Comune di Ferrara che, dal 2001, sostiene il progetto “Famiglie assieme”, sulla base della convinzione che “si debba guardare alla famiglia non solo come portatrice di bisogni e problematiche, ma soprattutto quale possibile risorsa capace di risposte efficaci e concrete, all’insegna del mutuo aiuto e della solidarietà. Tante famiglie assieme possono fare rete, attutire e contribuire a risolvere problemi, piccoli e grandi, di molte persone”. “Per tutti noi, specie per chi vive solo o è molto anziano – spiega un depliant informativo del progetto - è decisivo poter contare sull’aiuto di chi è più vicino, di chi abita accanto e si incontra ogni giorno: per questo è importante riscoprire che rapporti di buon vicinato rendono più piacevole la vita di tutti e costruire, ove necessario, una rete speciale di protezione delle persone più fragili della nostra comunità, contando sulla disponibilità e la solidarietà di tante persone e famiglie”.

“Affiancare, accompagnare, stare vicino, sostenere – ricorda ancora il depliant - sono tutti modi per aiutare un’altra famiglia senza sostituirsi ad essa. Ogni persona e tutte le famiglie che attraversano momenti di difficoltà, vivono problemi o carenze, dovrebbero poter contare sul supporto di una famiglia disponibile ad essere loro a fianco per il tempo necessario a risolvere la situazione e a riprendere il cammino con le proprie gambe”. Ogni anno l’amministrazione comunale, attraverso un bando, mette a disposizione 15 mila euro per la realizzazione di micro progetti da parte di associazioni familiari e gruppi di famiglie.

La Festa dei vicini di casa e le Banche del Tempo

Sul piano del cambiamento culturale è da citare l’esperienza internazionale, seppure episodica, della Festa dei vicini di casa. Così veniva illustrata nell’edizione romana (www.festadeivicinidicasa.it), non replicata dal sindaco Alemanno: “Tra vicini di casa troppo spesso i rapporti si limitano ad un semplice ‘buongiorno’ e ‘buonasera’ detto in fretta e furia sul pianerottolo, al volo per le scale, in imbarazzo dentro l’ascensore; troppo spesso al ‘condominio’ si associa solamente l’idea di estenuanti riunioni. Ma un condominio, una villetta multifamiliare, un palazzo, un insieme di palazzi che si affacciano su un grande cortile (come spesso a Roma) sono e possono significare anche e soprattutto un insieme di persone che convivono e condividono gli stessi spazi comuni, traendo dalla vicinanza ‘geografica’ una fonte di aiuto, armonia, solidarietà e comprensione. Sono tante le amicizie – talvolta persino gli amori – che nascono tra vicini di casa: è bello di tanto in tanto ritrovarsi insieme a cena a casa o in terrazza da qualcuno; sapere di poter lasciare i figli una mezz’ora a quella signora anziana e tanto sola, fare in cambio anche per lei un po’ di spesa; affidare il gatto, le piante, le chiavi della posta a qualcuno che resta mentre qualcun altro va via per le vacanze estive”.

Un’altra esperienza di auto-aiuto e sostegno reciproco tra le persone è costituita dalle ormai consolidate Banche del Tempo (www.tempomat.it), veri e propri istituti di credito dove non si deposita denaro ma disponibilità a scambiare prestazioni lavorative e professionali con gli altri, utilizzando il tempo come unità di misura. Non si tratta di “semplice” volontariato perchè si dà

per ricevere, si chiede tempo per restituirlo, ogni scambio accende debiti e crediti in termini di tempo. Si attiva così una rete di solidarietà basata sullo scambio alla pari di prestazioni che soddisfano bisogni, grandi e piccoli, legati alla vita quotidiana e al lavoro di cura, una rete di reciproco aiuto tipica dei rapporti di buon vicinato. In tal modo le Banche del Tempo permettono di usufruire di servizi che spesso il mercato, per ragioni economiche (costi troppo alti) o di rigidità organizzative, non garantisce a tutti. Inoltre, generando relazioni e rapporti tra persone, costituiscono un antidoto contro la solitudine e favoriscono l'inserimento sociale.

I Gruppi di acquisto familiari

Prende corpo, intanto, anche l'acquisto solidale come nuova forma di associazionismo: un sostegno alle famiglie che si mettono insieme per aiutarsi a vicenda. Valga per tutti il riuscito esempio dei Gruppi di acquisto familiare, reti di famiglie che scelgono di associarsi per ottimizzare l'acquisto di prodotti alimentari o di uso comune. Sono nati per volontà dell'Associazione famiglie numerose – delle quali parleremo più avanti – alle prese con l'incubo economico dei pannolini. Ma ora l'offerta si è estesa agli elettrodomestici e al materiale scolastico, con margini di sconto anche del 40 per cento. Il meccanismo è semplice: si ordina su Internet, i desiderata vengono raccolti tutti insieme e i prodotti acquistati da aziende convenzionate confluiscono al magazzino centrale per ripartire alla volta delle famiglie. Spesso per abbassare ulteriormente i prezzi gli stessi produttori offrono anche articoli di seconda scelta, magari con lievi difetti esteriori.

L'esperienza dei Gaf è stata sostenuta anche da diverse amministrazioni pubbliche locali, come ad esempio la Provincia di Milano nell'ambito di "Alziamo la testa", il piano da 25 milioni di euro pensato per contrastare l'emergenza povertà nel milanese. "In periodi di recessione – è il ragionamento alla base della scelta – quella dell'acquisto condiviso può diventare un'esperienza di socialità in cui ognuno sa di poter contare su una rete di rapporti che non lo lascia solo nei momenti di difficoltà. In fondo i Gaf sono l'istituzionalizzazione di una realtà che è già presente da anni sul territorio milanese sotto nomi e forme diverse". La cifra messa a disposizione di ciascuna rete di acquisto è di 2.500 euro.

La forza delle famiglie numerose

Mai come in questo caso è calzante la frase "l'unione fa la forza". Si tratta dell'alleanza nata tra le famiglie "numerose" – spesso ingiustamente penalizzate – che hanno dato vita ad una attivissima associazione nazionale (www.famiglienumerose.org). "Abbiamo almeno quattro figli, tra naturali, adottivi o affidati – spiegano con sana ironia nella presentazione - Siamo quelli che non hanno la Cinquecento, perché non ci staremmo tutti; quelli che moltiplicano seggiolini per auto, letti a castello, tricicli e biciclette, tasse scolastiche, libri, quaderni, regali di Natale e compleanno; quelli che non vengono invitati spesso a cena dagli amici, perché in casa degli amici tutti non ci staremmo; quelli che la congiuntivite e l'influenza ce la passiamo l'un l'altro e dura due mesi; quelli che non possono andare coi figli al cinema perché costa parecchio occupare due file intere della sala. Eppure, nonostante le difficoltà, siamo quelli che vivono impagabili momenti di allegria, di dolcezza, di letizia, di festa, di preghiera, di consolazione, di conforto, di dialogo, momenti che quotidianamente colorano la nostra famiglia".

I loro propositi? "Sentiamo forte l'esigenza di far nascere una 'famiglia di famiglie', nella quale, come in ogni famiglia, ognuno ha un ruolo e lo svolge con amore, pazienza, disponibilità, solidarietà a favore degli altri. Desideriamo conoscerci, raccontarci, scambiarci idee e riflessioni; mettere le singole capacità a disposizione delle altre famiglie. Desideriamo creare gruppi di acquisto solidali, Banche del Tempo, mercatini dell'usato, scambiarsi informazioni su quanto fanno le Amministrazioni pubbliche a favore delle famiglie numerose, in altre Regioni, in altre Province, in altri Comuni, affinché il maggior numero di famiglie possibile possa accedere al più presto a condizioni di vita più dignitose; avanzare proposte in ambito fiscale e tributario, a livello nazionale e locale: alcune tariffe come quelle delle utenze domestiche o alcuni servizi (abbonamenti autobus, mense scolastiche, gite e viaggi di istruzione, libri e iscrizioni scolastiche) sembrano fatte apposta per punirci di aver donato all'Italia splendidi bambini".

Obiettivi economici ma anche culturali: “Vogliamo promuovere e salvaguardare i diritti delle famiglie numerose, sostenere la partecipazione attiva e responsabile delle famiglie alla vita culturale, sociale, politica alle iniziative di promozione umana e dei servizi alla persona – aggiungono quelli dell’associazione - Vogliamo promuovere adeguate politiche familiari che tutelino e sostengano le funzioni della famiglia e dei suoi diritti, come riconoscimento del ruolo sociale, educativo e formativo che questa svolge per la società. Vogliamo dire che ci siamo, e siamo felici di esserci”.

L’ultima frontiera dei ‘Bilanci di giustizia’

Un cenno, infine, alla più innovativa esperienza che si sta muovendo nel campo delle famiglie, quella filosofica e allo stesso tempo concretissima dei Bilanci di giustizia

(www.bilancidigiustizia.it). “In controtendenza con la società di oggi, consumando meno e meglio si guadagna in qualità di vita – spiegano i promotori - reimpossessandosi del proprio tempo, gustando il piacere dell’autoproduzione, riscoprendo tradizioni e scoprendo nuove culture. Aderire ai Bilanci di giustizia significa monitorare il proprio consumo per cambiare l’economia dalle piccole cose, dai gesti quotidiani”.

Le oltre 1.200 famiglie aderenti (raccolte in 43 gruppi locali sparsi in tutta Italia) sono convinte che l’attuale modo di consumare sia incompatibile con il futuro del pianeta, così stanno sperimentando un sistema che consente di “liberarsi dalla dorata schiavitù del consumismo” e un metodo che, anche attraverso la compilazione di una scheda periodica, mira a rivedere le spese famigliari spostandole dal consumismo a criteri di scelta etici. L’obiettivo dei Bilanci di giustizia, avviati nel 1993, è quello di cercare di dare concretezza allo slogan: “Quando l’economia uccide... bisogna cambiare”. Il volano per mantenere dinamica questa intuizione sta nel metodo: ci si ferma una sera in casa e ci si chiede insieme cosa si vuole cambiare o “spostare” (cioè scegliere secondo criteri di giustizia) dei propri consumi.

Si può spaziare dal decidere di ridurre la spesa di carne, al pesare i rifiuti che si producono o all’usare sempre la bicicletta. “Quando si arriva a una decisione condivisa – sottolineano i ‘bilancisti’ - ci si rende conto che si è un piccolo nucleo che sta iniziando una rivoluzione e vi è un progetto comune che unisce. Si prende forza e senso quando si riesce ad accordarsi con altre famiglie a incontrarsi insieme e a condividere i singoli obiettivi che ciascuno si pone”. Con i bilanci che ogni famiglia invia viene realizzato un Rapporto annuale, dove vengono confrontati i consumi di chi fa delle scelte di giustizia con quelli medi degli italiani forniti dall’Istat. Gli ultimi dati evidenziano che sono stati scelti con criteri etici il 30% dei consumi e si è speso il 19% in meno della famiglia media, cioè “con meno si è vissuto meglio”. Potrebbe essere questa la nuova frontiera per una riscoperta della ‘istituzione’ familiare.